

mae), Giuseppe Balido (*Problemi di logica formale nel De quantitate animae*) completano l'approfondita *lectio* su uno dei meno studiati dialoghi agostiniani.

MARIA BETTETINI

ALBINO BABOLIN, *Dai platonici di Cambridge a Joseph Butler. Ricerche sul pensiero religioso inglese nei secoli XVII e XVIII*, Ed. Benucci, Perugia 1993. Un volume di pp. 164.

I saggi raccolti in questo volume hanno tutti per oggetto il pensiero religioso inglese dei secoli XVII e XVIII. Furono originariamente pubblicati in riviste e volumi collettanei, in un arco di tempo che va dal 1971 al 1992. Nel presente volume, però, sono ordinati in modo tale da delineare uno sviluppo di pensiero che procede dai platonici di Cambridge, Whichcote e Cudworth, e attraverso Barrow, Boyle, Newton, Locke, Shaftesbury perviene a Butler. L'A. suggerisce che si tratta di uno sviluppo coerente, tanto è vero che in più luoghi invita a considerare «il rapporto di Butler con i Platonici di Cambridge» come significativo e meritevole di approfondimento (pp. 7-8, 12-14, 20). D'altra parte, l'A. suggerisce la presenza di elementi di continuità nel modo di concepire i rapporti fra scienza e credenza religiosa nei Platonici di Cambridge, Boyle, Newton, nonché nella concezione dei rapporti fra morale e religione nei Platonici di Cambridge e in Shaftesbury (anche se le prospettive dei cantabrigensi vengono da Shaftesbury «progressivamente mondanizzate e secolarizzate» [p. 96]). Trattando di Whichcote, l'A. sottolinea come l'idea di autorealizzazione in quel pensatore sia legata all'indirizzo peculiaramente religioso della sua riflessione. «In effetti, data la stretta relazione fra moralità e religione, come l'ateismo è concepito da Whichcote essenzialmente alla stregua di un orientamento pratico e di una forma di alienazione o disumanizzazione, così la perfezione morale è vista come la realizzazione massima della capacità religiosa che è quella che più specificamente contraddistingue l'uomo» (p. 11). A proposito della critica di Ralph Cudworth all'«ateismo politico» di Hobbes, il Babolin nota che dietro le argomentazioni di Cudworth c'è «la consapevolezza del necessario primato dell'etica in qualsiasi visione dell'ordine politico e sociale»; della necessità di presupporre specificamente «il fondamentale obbligo morale di stare ai patti e mantenere le promesse» (p. 25). Concludendo il saggio su *Scienza e credenza religiosa nei Platonici di Cambridge*, l'A. osserva che lo spostamento dell'accento sull'elemento morale come fondamentale nella conoscenza religiosa, così come sulla concezione della religione come la *differentia* dell'uomo, è un aspetto «della complessa reazione dei Platonici di Cambridge alla *New Philosophy* (e alla nuova visione scientifica del mondo) che essi contribuirono a promuovere, pur cercando, anche se con difficoltà, di distinguerla dallo scientismo dogmatico e dal materialismo (o dal 'corporealismo' di Hobbes)» (p. 42).

Per il Babolin, è evidente anche il legame del matematico e teologo Isaac Barrow con i Platonici di Cambridge. Il tema della *Pleasantness of Religion* è appunto uno di quelli dai quali traspare maggiormente quel legame, oltre al tentativo di «interpretare la religione con categorie etiche e razionali, capaci di porre la religione su basi interamente diverse dalla superstizione e dall'entusiasmo, e tuttavia aperte alla dimensione di un'autentica esperienza religiosa nonché al mistero e alla rivelazione divina» (p. 43). Nonostante il contrasto con Cudworth e More sul tema della «natura plastica», anche Boyle può essere accostato, secondo l'A., ai Platonici di Cambridge, soprattutto sul tema dell'antropologia religiosa. Sono messi in evidenza in particolare quei passi in cui «Boyle parla dell'uomo come distinto dagli altri ani-

mali soprattutto per la capacità di religione e per l'uso religioso della facoltà razionale, o come *the priest of nature*» (p. 49).

Quanto a Newton, l'A. mette in luce due linee interpretative contrastanti, quella che riduce il pensiero religioso e l'influsso di Newton alla tendenza latitudinaria e alla corrispondente ideologia sociale «in contrasto con il deismo e l'illuminismo radicale» (p. 59) e quella secondo cui quel pensiero approda invece «oltre il razionalismo cristiano di Clarke» (p. 68), verso un'interpretazione del Cristianesimo non lontana dalle tesi di Tindal. A proposito della critica al fanatismo il Babolin mette a confronto John Locke e John Smith, Shaftesbury e Henry More. «È evidente lo sforzo di Shaftesbury — osserva l'A. — di pervenire, in accordo con i Platonicisti di Cambridge, a una rivalutazione della dimensione affettiva, nella testimonianza etico-religiosa e nel discorso filosofico, non in contrasto con la razionalità, ma in relazione a un concetto *ampliato* di razionalità, integrato in una visione complessa e organica dell'antropologia, capace di assicurare una percezione estetica dell'universo e della sua struttura spirituale interna, culmine di una intensa dialettica razionale. Tutto ciò però in un contesto fortemente mondanizzato, dove le distinzioni fra 'sano' e 'spurio', 'vero' e 'falso' spirito di profezia non hanno più alcun significativo riferimento alla problematica concernente una rivelazione soprannaturale» (p. 74). Questa interpretazione di Shaftesbury è alla base anche dei due saggi *Virtù e felicità in Shaftesbury e Morale e religione in Shaftesbury*. Parlando della filosofia della religione di Shaftesbury, il Babolin osserva che l'esito cui perviene non è il risultato di una critica estrinseca alla religione e al cristianesimo, ma uno sviluppo interno di posizioni teologiche «provenienti dall'intensa esperienza di fede dei *Cambridge Platonists*, progressivamente mondanizzate e secolarizzate» (p. 96).

Gli ultimi saggi vertono su Butler, sul cui pensiero etico e religioso il Babolin pubblicò vent'anni fa un'ampia monografia (*Joseph Butler*, La Garangola, Padova, 1973). L'A. espone il pensiero di Butler, valorizzando una prospettiva che tiene presente «la psicologia e l'istanza etica dell'uomo nella sua concreta situazione esistenziale» (p. 104); esamina il rapporto fra coscienza e obbligazione morale, nonché il problema dell'immortalità dell'anima nella filosofia butleriana. Infine, nel saggio più recente, apparso in lingua inglese nel volume *Joseph Butler's Moral and Religious Thought* (ed. C. Cunliffe, Clarendon Press, Oxford 1992), cui hanno collaborato alcuni fra i principali studiosi di Butler, tratta del *Deus Absconditus: Il tema del 'Dio nascosto' nella critica al deismo in Pascal e Butler*. «Il nascondimento di Dio, osserva il Babolin —, il fatto che Dio si riveli nascondendosi, è un tema centrale sia in Butler sia in Pascal, cioè in quella nuova forma di apologetica che doveva fronteggiare deisti e liberi pensatori, in momenti diversi dello sviluppo del deismo e del libertinismo. La principale presupposizione è che è completamente assurdo affermare che, se si conosce Dio, allora Dio è del tutto evidente alla nostra mente, la sua realtà totalmente priva di ambiguità. Ha una notevole importanza il fatto che nel pensiero di Pascal quel tema si indirizzasse verso una sorta di ermeneutica, in quello di Butler verso una forma razionale di argomentazione fondata sui concetti (del resto non sconosciuti a Pascal) di analogia e probabilità» (p. 152).

Gli studi pubblicati in questo volume sono presentati come un contributo alla storia della filosofia della religione e in particolare alla conoscenza delle origini di questa disciplina nel secolo XVII. Forse non è privo di significato il fatto che, come ricorda il Babolin (p. 8), la stessa espressione 'Filosofia della religione' sia stata usata per la prima volta da un platonico di Cambridge, Cudworth, nella prefazione al *True Intellectual System of the Universe* del 1678.